

STORIA DI PORLEZZA

Formazione geologica

Nel triassico, 245 milioni di anni fa, il nostro paese era ricoperto dal mare, chiamato Neotetide, e ancora oggi molti fossili marini vengono trovati sulle nostre montagne, persino sulla cima del monte Calbigo. Famosi ed unici al mondo, perchè vi sono conservati fossili integri, sono quelli di una cava di sassi che si trova fra Osteno e S.Margherita.

Nel giurassico, 150-200 milioni di anni fa, le due placche continentali, l'europea e l'africana avvicinandosi e comprimendosi tra loro, diedero inizio alla formazione della catena alpina. Questo avvicinamento del continente africano a quello europeo, tuttora in corso, è la causa dei frequenti terremoti e del continuo innalzamento della catena alpina. Un vero e proprio cataclisma si verificò circa 6 milioni di anni fa, quando la placca africana si congiunse con quella europea tanto da ostruire lo stretto di Gibilterra, chiudendo l'unica via di comunicazione del Mediterraneo con l'oceano Atlantico. Lentamente il mare Mediterraneo evaporò lasciando il posto ad una arida savana subsahariana, con tanto di leoni, bufali ed elefanti. Tutto questo durò circa 500 mila anni, quando sempre a causa dei terremoti si riaprì lo stretto di Gibilterra e le acque dell'Atlantico riinvasero la gigantesca vallata del Mediterraneo. L'evaporazione del Mediterraneo causò l'erosione violenta delle Alpi e la maggiore velocità dei fiumi creò dei canyon profondi anche più di 1500 mt.. --Angelo Rinaldi --

Formazione dei laghi

Il fondo roccioso dei laghi prealpini: Maggiore, Lugano, Como, e Garda si trova attualmente a circa 600 mt. sotto il livello del mare, dove anticamente scorrevano i fiumi. I periodi glaciali, l'ultimo dei quali il "Wurm" che 13.000 anni fa coprì le nostre valli, furono i creatori dei nostri laghi. Infatti questi ghiacciai invasero i canyon ed al loro ritiro oltre a lasciare una miriade di massi erratici, anche enormi, per lo più graniti dell'alta Valtellina, le loro immense placche moreniche ostruirono le profonde valli, formando i nostri bellissimi laghi. --A.R.-

Ricomparsa dell' uomo

Mano a mano che il ghiacciaio si ritirava, la vegetazione si sviluppava rapidamente, favorendo la penetrazione di molte specie di animali. I nomadi cacciatori, costretti dal lungo periodo glaciale a stabilirsi più a sud, spostandosi lungo i crinali delle montagne, essendo i fondovalle paludosi e di difficile attraversamento, riacquarono piano piano tutta la catena alpina. Questi nostri antenati cacciatori erano popoli indoeuropei provenienti dalle regioni tra il mar Nero ed il mar Caspio. Essi lasciarono poche tracce nella nostra valle; in val d'Intelvi alcuni reperti archeologici, esposti nel museo di Erbonne (San Fedele Intelvi) risalgono al mesolitico antico (c.a 8000 a.C.). I discendenti di queste tribù, chiamate dagli antichi romani 'Liguri', diedero origine alla civiltà di Golasecca, località vicino a Sesto Calende dove nel secolo scorso avvennero le prime scoperte archeologiche. Questa cultura nasce nella tarda età del bronzo (13 sec.a.C.) dal sovrapporsi delle tribù celtiche del nord Europa, alle popolazioni indigene liguri. Questa civiltà si estendeva da Varese a Bergamo, compreso il canton Ticino, e fu un centro fondamentale di commercio fra i popoli celti del nord e gli etruschi del sud, tanto che agli inizi del 5° secolo a.C. gli Orobici (abitanti di Como e Bergamo) avevano una scrittura nord etrusca, mentre i Leponzi (tribù retiche del canton Ticino) ne avevano una etrusco/celtica. Ai loro confini vi erano i Rezi che erano installati sull'arco alpino, dal lago Maggiore al lago di Garda, oltre il quale vi si trovavano i

Veneti. In seguito all'invasione dal nord di altre tribù più bellicose, chiamate Galli, ebbe fine il prosperoso commercio fra i golasecchiani, i reti e gli etruschi. I reti si rifugiarono sulle alpi, fra lo Spluga ed il Brennero, mentre gli etruschi vennero ricacciati al sud. I reti si stanziarono anche a Porlezza fino all'arrivo dei romani; da ciò deriva l'antico nome "PORTUS RAETIA", come pure il nome del fiume "Rezzo". A Cima, a testimonianza della presenza dei Galli, vennero trovate presso Caraa, nel 1873, ben 400 monete galliche d'argento, e presso il cimitero di S.Giorgio ne vennero trovate altre 200; una di queste è tuttora conservata presso la collezione di Brera a Milano. Mentre i rapporti fra i Celti Galli e gli Orobi (tribù liguri di Como) furono sostanzialmente amichevoli, un'altra tribù di Galli, gli Insubri, occuparono nel 500 a.C. tutta l'attuale Lombardia, chiamata dagli antichi romani Galli Cisalpina, e dopo avere fondato la loro capitale a Milano (Mediolanum) sconfissero in battaglia gli Etruschi sul Ticino. Spingendosi sempre più a sud gli Insubri con il loro capo Brenna sconfissero nel 390 a.C. i romani e saccheggiarono Roma. I romani non si diedero per vinti, e con a capo il dittatore Marco Furio Camillo sconfissero Brenna ed occuparono quasi tutta l'Italia settentrionale. Con lo scopo di rinforzare i confini settentrionali, sempre soggetti ad incursioni ed a saccheggi da parte delle tribù galliche, nel 196 a.C. M.Claudio Marcello sconfisse gli Orobi e gli Insubri fra Como e Milano, stipulando in seguito un patto di amicizia. I Rezi invece resistettero nella loro roccaforte alpina sia ai Galli che ai romani sino al 16 a.C., quando Druso e Tiberio sconfiggendoli li sottomisero. La Rezia divenne così una provincia romana con capitale Coira (Curia), ed ebbe come primo governatore lo stesso Druso, figlio dell'imperatore Augusto. Sicuramente da allora anche Porlezza fece parte della Gallia Cisalpina Transpadana, colonia di Milano e sottomessa a Roma; gli abitanti acquistarono pure la cittadinanza romana. --A.R.--

I primi nuclei cristiani

Il dominio di Roma portò nel nord Italia 4 secoli di pace e di prosperità. Nel 313 l'imperatore Costantino emanò a Milano l'editto di tolleranza per i cristiani, e nel 391 Teodosio riconosce il cristianesimo come unica religione dell'Impero Romano. I cristiani dopo secoli di persecuzioni si poterono riunire ed organizzare liberamente costruendo chiese e cappelle in ogni centro abitato. Le grandi invasioni barbariche degli Unni, Goti, e Visigoti che dal 375 in poi causarono la caduta dell'Impero Romano avvenuta nel 476, non sembra abbiano causato seri danni alle popolazioni delle nostre valli, essendo queste lontane dalle principali vie di comunicazione. In effetti questi barbari invasero l'Italia, calando dai valichi occidentali delle alpi Marittime e Cozie, dal Brennero e dai valichi orientali delle alpi Giulie e Carniche, puntando dritti sulle grandi città. Cesare Cantù racconta di un tentativo d'invasione dei Goti attraverso i passi alpini della Rezia: "i Retici sotto il comando di Stilicone, sconfissero 200.000 uomini del terribile re dei Goti. E' in questo periodo (ca. 550) che a Porlezza si organizzano i primi nuclei cristiani creando delle Pievi; ed essendo Porlezza in un punto centrale di comunicazione tra le valli, diviene il centro e capo Pieve, facente parte dell'Arcidiocesi Ambrosiana, e viene eretta la Chiesa Parrocchiale di S.Vittore, in seguito ricostruita ed ampliata. --A.R.--

I LONGOBARDI

Nel 568, Alboino capo dei Longobardi, (popoli germano-orientali) si insedia nel nord Italia e fa capitale del suo regno Pavia. Porlezza segue le vicende dell'Italia settentrionale senza venire coinvolta nelle lotte e guerre internazionali in atto. Sotto il dominio dei Longobardi vengono eretti i castelli di Porlezza e la regina Teodolinda, costruisce ed allarga, rendendola carrozzabile, l'attuale strada statale Regina. Probabilmente il nome deriva già dagli antichi romani: "Regia". Porlezza e la Valsolda erano corti Regie, costituite in forma giuridica sotto il controllo di un Gastaldo, dopo la totale sconfitta dei

Bizantini da parte dei Longobardi nel 588. Il loro territorio apparteneva al contado del Seprio, questi era un comitato medievale sorto attorno al Castrum Romano di Sibriu (odierno Castelseprio), e si estendeva lungo il fiume Olona fino alle rive del lago Maggiore, e comprendeva anche Varese, Bellinzona e la valle d'Intelvi.----A.R.--

PORLEZZA E LA DIOCESI DI MILANO

Carlo Magno dopo avere sconfitto i Longobardi, nel 774, fonda il Sacro Romano Impero, proclamandosi re dei Franchi e dei Longobardi e divide l'Italia in Contee, Marchesati e Ducati. Questi costruiscono a loro difesa molti castelli, fortificazioni e torri di segnalazione comunicanti tra loro per mezzo di luci. Ogni centro abitato delle nostre valli viene fortificato. Porlezza ha un castello tra Roano ed il lago, uno a S. Michele, e presumibilmente dov'è attualmente l'ex collegio S. Ambrogio a Tavordo. L'appartenenza di Porlezza al monastero (ora diocesi) di S. Ambrogio a Milano, viene nel 777, dopo la donazione fatta da Totone di Campione (d'Italia), della chiesa di S. Zenone e di tutto il territorio di suo dominio. I possessi di Milano, con altre donazioni si estesero nel Porlezzino, nella Valsolda e nella Val Cavargna, sebbene quest'ultima fosse ancora sotto la diocesi di Como. Alcuni Re Longobardi incoronati a Pavia, per accattivarsi il vescovo ed il clero locale, donano loro alcuni possessi Regii, fra cui le corti di Menaggio, Porlezza e Cernobbio. Berengario 2° e poi il figlio Adalberto, confermano il 20-9-951, al monastero del senatore di Pavia, la corte di Porlezza con pescheria e porto e la libera navigazione sul Ceresio. Caduto l'ultimo re italiano Arduino di Ivrea, Enrico 2° per punire i due figli del conte del Seprio, Sigifredo, alleati di Arduino, dona all'Arcivescovado di Milano molti territori del Contado del Seprio, tra questi: la Valsolda e Porlezza. L'Arcivescovado di Milano però, tendendo l'annessione di altri possedimenti del Monastero di Pavia situati all'interno del suo territorio, provoca l'intervento di Enrico 2° nel maggio del 1054, che risolve la vertenza riconsegnando i possedimenti al Monastero del Senatore di Pavia. Seguono altre contestazioni ed altri ricorsi, ma anche il Papa Alessandro 2°, chiamato in causa, conferma tale decisione nel 1061. Questa diatriba sui territori continua però fino al 1118, quando tra Como, alleata di Pavia, e Milano, si aprono le ostilità, iniziando una guerra che per la sua durata viene chiamata "Guerra dei 10 anni". I Porlezzini si distinguono in questa guerra, schierati con i Milanesi, ed alla fine hanno ragione dei rivali Comaschi. Lo storico "Muratori" ci riporta la cronaca di una battaglia scritta da un anonimo Comasco: <Nel 1122 essendo state incendiate dai Comaschi le navi Milanesi nel porto di Lavena sul lago di Lugano, fù stabilito dal pubblico consiglio di Milano, di fortificare le spiagge di Porlezza, e di trasportare quì travi, tavole ed armature per costruire le navi, poichè si riteneva questo luogo non solo più comodo per condurre la guerra, ma anche più sicuro per le naturali fortificazioni e difese. Durante il quartiere d'inverno (1122-1123) a Porlezzasi lavorò di gran lena per preparare le navi all'inizio della bella stagione. Isola ed i paesi vicini spediscono a Porlezza un grande aiuto di armi e di armati; il tutto raggiunge la località seguendo il lago di Como ed attraversando la valle sopra Menaggio. Ormai ben preparati, i Milanesi muovono all'assedio del castello di S. Michele, poco lontano da Porlezza, ma il lungo assedio al quale il castello viene sottoposto non piega la resistenza tenace dei difensori. Stanchi e sfiduciati, i Milanesi ritornano al porto di Porlezza e pregano l'Arcivescovo Anselmo di parlamentare affinché i Comaschi facciano una tregua sul lago di Lugano col patto di cedere il castello di S. Michele alla diocesi di S. Ambrogio e di conservare invece tutti gli altri luoghi che essi avevano in detto posto. Ma i difensori della rocca si fecero beffa delle parole di Anselmo, e questi dovette ritornare in Milano senza nulla concludere. Intanto dalla valle d'Intelvi confluivano al castello moltissimi fanti assai addestrati e rotti alle fatiche della guerra; con tali poderosi rinforzi i Comaschi lasciano in forze il castello di S. Michele e colle navi agguerrite da tutto punto, navigano alla volta di Porlezza, decisi una volta per tutte ad eliminare il munitissimo castello di Porlezza che era

una troppo pericolosa minaccia per le flotte Comasche sul lago di Lugano. Mentre i soldati di Isola con Porlezze e Milanesi tentano di difendere la spiaggia, i Comaschi riescono ad incendiare 2 navi Milanesi; forti di tale successo iniziale, i Comaschi arrivano ad infrangere la resistenza nemica, sbarcano sulla riva e si dirigono decisi all'assalto del castello. Fù appunto in questo momento che si attuò un'azione strategica che colse impreparati gli assalitori e diede loro una tremenda lezione. I difensori di Porlezza, infatti, si inerpicano lestissimi sul monte che sovrasta il paese, e da lì tempestando gli assalitori con una pioggia fittissima di grosse pietre e di frecce infinite e mietono numerose vittime fra i Comaschi, fra i quali cade Aledramo de Quadrio, valoroso e stimato capitano. Intanto le navi Comasche, lasciate sulla spiaggia incostudite, sono date alla fiamme che ne distruggono una buona metà. Questo inatteso fatto e la reazione impreveduta e improvvisa dei Milanesi scompigliano i Comaschi e li consigliano a ritornare velocemente sui loro passi ed a lasciare colle rimanenti navi l'infausta sponda che sta diventando lentamente la loro tomba. Questa disastrosa battaglia fù il principio della fine dei Comaschi: infatti questi, sconfitti ancora sul lago di Lugano, malgrado l'aiuto ricevuto dai valorosi Intelvesi, devono cedere il campo agli imbandaliti rivali che dopo averli ricacciati in Como, distruggono la loro città (27-8-1127) e ne ottengono la definitiva capitolazione. > Come si è visto, grande fù l'aiuto dato da Porlezza ai Milanesi in questa sanguinosa guerra dei 10 anni. --A.R.--

IL CAMPANILE DI S. MAURIZIO

Il 29 luglio del 1148, il Papa Eugenio 2° toglie la Corte di Porlezza al Monastero del Senatore di Pavia per donarla al Monastero Maggiore di Milano, chiamato dal Pontefice: Monastero di S. Maurizio. In questi anni le suore del Monastero di S. Maurizio erigono un oratorio ai piedi del monte Calbiga. Il prof. Alverio Gualandris, nel suo libro "Il S. Maurizio di Porlezza", descrive ampiamente la storia dell'oratorio, affermando che questo venne costruito al posto di una precedente torre di segnalazione, in loco già prima dell'invasione dei Longobardi, essendo situata in un punto strategico per il collegamento a vista fra la Valsolda a la Valmenaggio, attraverso torri e castelli posti a Carlazzo, S. Michele di Cima e Castello di Valsolda, ed in un contesto più ampio, fra la Valtellina e Lugano, attraverso il castello di S. Martino, fin giù verso Castelseprio. Mancando dei documenti precisi, non si è ancora potuto stabilire quando il S. Maurizio venne sepolto dall'enorme frana che lasciò intatto solo il campanile. Alverio restringe questo evento nell'arco di circa 300 anni, tra il 1640 ed il 1712. Il 2 giugno 1966 alcuni volontari porlezze sotto la direzione della dott. Mariuccia Zecchinelli, direttrice del museo storico di Como, e dell'ispettore onorario alle antichità arch. Luigi Mario Belloni, iniziano lo scavo intorno al campanile immerso in una folta vegetazione. Il 23 settembre 1979 durante la festività di S. Maurizio, dopo quasi 3 secoli viene celebrata una s. messa presso i ruderi del recuperato oratorio, e dopo la definitiva ristrutturazione il S. Maurizio venne consegnato al comune di Porlezza. --A.R.--

FEDERICO BARBAROSSA Nel 1162 Federico 1° di Hohenstaufen detto il "Barbarossa" distrugge e saccheggia Milano, contraria all'installazione di un podestà imperiale in ogni città, Como alleata del Barbarossa ne approfitta e devasta i paesi protetti dai Milanesi: Lezzeno, Cavagnola, Bellagio, Lierna, Tremezzo, Menaggio e dopo aver distrutto Isola nel 1169, occupa anche la corte di Porlezza. Ma sconfitto a Legnano il 29-5-1176 dalla Lega dei Comuni comandata da Alberto da Giussano, Federico Barbarossa è costretto a trattare la pace. Milano ritorna così in possesso dei paesi precedentemente occupati da Como. Federico 2°, nipote del Barbarossa, dopo essere stato incoronato Imperatore nel 1220, sconfigge la Lega dei Comuni, nuovamente ribellatasi, nella battaglia di Cortenuova il 27-11-1237, lo stesso Carroccio di Milano (simbolo della Lega) viene inviato come trofeo in Campidoglio. Porlezza e la Valsolda vengono di nuovo cedute a

Como, alleata dell'imperatore Federico^{2°}. Questa cessione è descritta dallo storico Cesare Cantù: "per remunerarli dell'affezione a lui dimostrata, concede loro la Pieve di Porlezza, la Valsolda e quanto la Chiesa di Milano possiede nel territorio del Ceresio. Donazione di parole, giacchè, come togliere queste terre ai potenti Milanese?". In seguito le città di Como e Milano si organizzano in comuni, comandate da un podestà, il quale titolo diviene poi ereditario con l'appellativo di "Signorie". I Torriani, i Visconti e gli Sforza, si contendono il comando della città di Milano, mentre al comando di Como ambiscono i Vitani (alleati dei Torriani e seguaci del Papa) detti Guelfi, ed i Rusca (seguaci dell'imperatore) detti Ghibellini. Guelfi e Ghibellini si combattono crudelmente in ogni città del nord e centro Italia, e nelle nostre valli a Lugano, Porlezza e persino in val Cavargna. In più vengono chiamati al loro servizio gli Svizzeri, truppe mercenarie Svizzere Tedesche, che si distinguono per le loro ruberie nei paesi che attraversano. I Guelfi hanno la loro roccaforte a Sonvico, i Ghibellini ad Osteno, ed ora gli uni ora gli altri saccheggiano ed incendiano i beni e le case dei loro nemici. Oltre a questi dei masnadieri fanno delle imboscate in tutto il territorio. I masnadieri erano banditi della val Cavargna, detti Cavargnoni, che scorazzavano e rubavano in tutta la Lombardia. --A.R.--

STATUTI DELLA PIEVE DI PORLEZZA

Per far fronte a questi banditi e per poter meglio amministrare i loro beni, alcuni comuni si uniscono e fondano delle Pievi e approvano delle leggi chiamati "Statuti". La Pieve di Porlezza è formata dai comuni di: Porlezza, Carlazzo, Cavargna, Corrido, Cusino, Gottro, Piano, S. Bartolomeo, S. Nazario, Tavordo, Buggiolo, e Seghebbia. Osteno nel 1347 fece parte della Pieve di Porlezza, ma in seguito si unisce alla valle d'Intelvi. Cima che aveva Statuti propri per opera del conte Giovanni Rusca, si unisce pure alla valle d'Intelvi. I comuni della Pieve formano il Feudo di Porlezza. Gli statuti della Pieve di Porlezza sono stati dissertati dall'avv. Vincenzo Sangalli nella tesi di laurea per la facoltà di giurisprudenza nell'anno 1990-91. Questi statuti furono solennemente pubblicati il 12-8-1340 da Pariso Betto notaio di Porlezza e imposti da Jacomazzo Ferraro de Vigevano, podestà della Pieve di Porlezza. Il "Corpus Statutorum" erano già presenti prima del 1338 ma purtroppo andati perduti. Gli statuti sono stati approvati dalla Signoria milanese Giovanni Visconti Arcivescovo et Signore generale di Milano con una lettera del 30-5-1349: "al vicario, consoli, et communi nostri di Porlezza.....havemo ricevuto alcuni nostri statuti, per parte vostra a noi esibiti a che particolarmente ne facessimo correggere et mutare alcuni; noi adunque inclinati alle vostre preghiere, gli havemo fatto correggere et esaminare, et a ciascuno capitolo havemo comandato, che si risponda, in quel modo che giudichiamo doveressere giusto et conveniente all'honor nostro,.....commandandovi.....che siano inviolabilmente osservati, et siano statuti della vostra terra." Numerose aggiunte e correzioni vennero fatte dal conte Galeazzo Visconti, e successivamente fino al 1387. Gli statuti di Porlezza, redatti in lingua latina, costituiscono un corpus di 173 capitoli. Il Feudo di Porlezza, essendo essenzialmente un titolo onorifico, viene attribuito dai duchi di Milano come premio di fedeltà, oppure venduto. Il duca di Milano vende nel 1446 il Feudo di Porlezza con dazi e censi, per 4000 lire, ai Rusconi, ma su richiesta della Pieve di Porlezza e dietro un esborso di 6000 lire, i dazi ed i censi vengono ceduti alla stessa Pieve, lasciando il titolo feudale ai Rusconi. I feudatari che seguirono, Ambrosino da Logagna nel 1470, e Sanseverini nel 1486, con la giurisdizione della pieve ebbero il mandato di eleggere il podestà. --A.R.--

DOMINIO FRANCESE E SPAGNOLO

Nel 1498, Ludovico Sforza detto il Moro, per contrastare le rivendicazioni del Re di Napoli, si allea con Carlo 7°, Re di Francia, questi invade l'Italia conquistandola fino a Napoli, ma

pretende anche il possesso del ducato di Milano. Ludovico il Moro non accetta e si allea con gli Austriaci di Massimiliano costringendo i Francesi a ritirarsi dalla Lombardia. Quattro anni più tardi il nuovo Re di Francia Luigi 12°, nipote di Valentina Visconti, muove contro il Moro e conquista il ducato degli Sforza. Il Moro fugge in Svizzera, e li assolda alcune compagnie di ventura (mercenari) volendo riconquistare il ducato di Milano. Ma gli Svizzeri lo tradirono ed in cambio del Canton Ticino, consegnano il Moro a Luigi 12°. La guerra tra Spagna e Francia è un alternarsi di alleanze e del dominio su Como e Milano. Nel 1510 gli Svizzeri alleati con il Papa Giulio 2° e con gli Spagnoli occupano Como e Milano; i Francesi con il loro nuovo Re Francesco 1° tornano alla riscossa e sconfiggono gli Svizzeri a Melegnano nel 1515 impadronendosi nuovamente di Como e Milano e dei loro territori, costringendo gli Svizzeri a ritirarsi oltre la Valsolda, nel Canton Ticino stabilendosi per sempre agli attuali confini. La Spagna riconquista però Milano e Como nel 1521; il 15 aprile 1528, il luogotenente del Re Spagnolo Carlo 5°, Antonio de Leina, riconosce G. Giacomo de Medici feudatario di Porlezza. Questi, costretto ad abbandonare il Feudo nel 1532 fa smantellare il castello di Porlezza ed i forti della Valsolda. La Spagna dopo alterne vicende conquista nel 1535 tutta la Lombardia, e ne fa una sua colonia. Su richiesta degli uomini di Porlezza presso la Regia Camera di Milano, diventa signore di queste terre il conte Giovanni Trivulzio; poi per diploma di Carlo 5°, il 1° gennaio 1552, diventa Marchese di Porlezza e Borgomanero Sigismondo d'Este. I Marchesi d'Este tengono il feudo di Porlezza fino al 8 maggio 1752, allorchè muore Don Carlo Filiberto, ultimo feudatario di Porlezza. Il palazzo dei Marchesi d'Este, costruito sopra le rovine del vecchio castello, era situato sotto il monte Palo tra il lago e Roano. Durante questi 2 secoli di dominazione spagnola, la Lombardia è devastata da pestilenze e carestie; terribili epidemie scoppiano a Laino nel 1540, altre decimano le popolazioni di Ascona, Locarno, Como, val d'Intelvi e Valsolda, nel 1598 porta gravi danni nel Luganese. Gli abitanti di Porlezza e Agria colpiti lievemente da queste epidemie, riconoscenti, costruiscono sulla rupe del monte Palo come ex voto una piccola cappella dedicata a S. Rocco; (in seguito quando nel 1854 il colera decimò la popolazione, gli abitanti memori della fede dei loro avi verso S. Rocco edificarono intorno ad essa una chiesetta, consacrata dall'allora prevosto Magni il 16 agosto 1857 con feste trionfali). Viene poi la peste nel 1630 che divampò in tutta la Lombardia, così ce la descrive Cesare Cantù: "I pubblici provvedimenti non bastavano alla furia del male; negli ospedali gli ammalati erano ammassati più come cadaveri che come infermi, nelle vie e nei campi vedevi stendersi poveri giacigli di stoppie e di immondo ciarpame o capanni di fronde e di strame, privi di cibo e di rimedi, si gettavano i miseri man mano che il morbo toglieva loro le ultime forze.... Non bastavano i cimiteri a ricevere le salme dei tanti gettati là senza esequie. Interi paesi furono spopolati. Como perdette oltre 10.000 persone, la Valtellina, che comprendeva 150.000 abitanti, si trovò ridotta a poco più di 40.000." --A.R.--

IL DOMINIO DEGLI AUSTRIACI

Nel 1700 morto il Re Carlo 2° degli Asburgo di Spagna, senza eredi, i suoi domini vennero rivendicati sia dagli Asburgo d'Austria che dal nipote del Re di Francia della famiglia "Borbone". La guerra che ne segue, detta guerra di successione, viene combattuta per lo più in Italia e dura 14 anni. Con il trattato di "Utrecht e Rastatt" del 1714, la Lombardia passa sotto il dominio Austriaco. Morto l'imperatore d'Austria (1740) anche lui senza eredi, si scatenò di nuovo un'altra guerra di successione fra Austria e Francia, teatro della guerra è sempre la Lombardia. Con la pace di Aquisgrana del 1748 la Lombardia rimane agli Austriaci. La regina Maria Teresa d'Austria governa con durezza e saggezza, ordina ed esegue il catasto di tutte le terre lombarde, abolisce tutti i privilegi feudali, e costringe l'Arcivescovo di Milano a cedere il millenario titolo di "Signore della Valsolda", meritandosi così indiscusse benemeranze dal popolo. Dopo la rivoluzione e la proclamazione della

repubblica la Francia entra in guerra contro l'Inghilterra e l'impero Austroungarico. Il gen. Napoleone scende in Italia e batte prima i Piemontesi a Millesimo(13-4-1796) e poi gli Austriaci a Dego il 14-4-96. Firmato l'armistizio con i Piemontesi il 28, insegue gli Austriaci battendoli a Lodi il 10 maggio ed entra a Milano il 13. Continuando l'inseguimento, li sconfigge ancora in diverse battaglie: Borghetto, Mantova, Lonato, Arcole e Rivoli e marcia su Vienna, ma viene fermato dall'armistizio chiesto dall'Austria a Leoben il 17-4-1797. Fonda la Repubblica Cispadana e Transpadana, poi fuse nella Repubblica Cisalpina il 17-10-1797. La Svizzera sottomessa da Napoleone viene riconosciuta come Repubblica costituita da 18 cantoni: il Ticino è diviso in 2 cantoni, Bellinzona al nord e Lugano/Locarno al sud. Mentre Napoleone è impegnato in Egitto, gli Austriaci alleati coi Russi, riconquistano la Repubblica Cisalpina ed i territori precedentemente persi. Nel 1798 le truppe Austriache radunatesi a Porlezza ed a Campione tentano con le navi di conquistare Lugano, ma respinte sono costrette a ritirarsi. Il principe di Rohan, l'anno dopo il 13 maggio concentratosi a Porlezza con le sue truppe, invade Lugano saccheggiandola, ma in settembre è costretto alla ritirata dalle truppe Francesi saccheggiando Porlezza e tutti i paesi che trova sulla sua strada. Napoleone, tornato in Francia, inizia la seconda campagna d'Italia e sconfitti di nuovo gli Austriaci firmano nel 1801 un nuovo trattato di pace. Riconquistata la Repubblica Cisalpina, divide il territorio lombardo in 9 dipartimenti; al dipartimento del Lario con capoluogo Como vengono assegnati i territori di Porlezza, Valsolda e Campione, cessa così la dipendenza politica di questi da Milano, resta però, ancora oggi, la loro appartenenza alla diocesi Ambrosiana. Con la definitiva sconfitta di Napoleone nel 1815 la Lombardia ritorna ancora sotto la dominazione degli Asburgo d'Austria. E' curioso notare che nonostante l'alternò dominio di Austriaci e Francesi, ai vertici degli uffici burocratici comunali e dipartimentali, i gruppi dirigenti furono sempre gli stessi; cambiavano solamente i timbri ed i sigilli. Un grosso problema per i comuni era l'obbligo se richiesto, d'inviare quantitativi di giovani al servizio militare; così che con l'alternata dominazione straniera, alcuni soldati originari dello stesso comune si trovavano a combattere negli opposti eserciti. questa situazione favorì la proliferazione di giovani volontari indipendenti, rivoluzionari o alla macchia. --A.R.--

ITALIA LIBERA

Il malcontento generale della popolazione sommato ad esigenze indipendentistiche sono la causa di sommosse ed insurrezioni che vengono duramente repressi dalla polizia austriaca. Giuseppe Mazzini, già affiliato alla Carboneria e di tradizioni repubblicane viene esiliato dallo stato Sabaudò; emigrato a Marsiglia, e a contatto dei gruppi politici Buonarottiani si distacca dalla Carboneria e fonda nel 1831 "La Giovane Italia" per realizzare una repubblica Italiana, libera, forte ed indipendente. La prima insurrezione viene però sventata dalla polizia Sarda nel 1833. Rifugiatosi a Lugano dopo i moti rivoluzionari di Milano (1848) e dopo il fallito tentativo di insurrezione popolare partito dalla valle d'Intelvi, si impegna ad una intensa attività di propaganda attraverso la Valsolda e Porlezza, contro l'oppressore Austriaco. L'anno successivo (1849), il Re Carlo Alberto sferra una nuova offensiva contro l'Austria e Giuseppe Garibaldi con i suoi Cacciatori delle Alpi, libera Como, ma dopo la sconfitta di Novara gli Austriaci ritornano e vi restano per altri 10 anni. Sotto la dominazione Austriaca, Porlezza è capoluogo dell'ottavo distretto di Como, e come tale è sede di un commissario, di un ricevitore delle dogane e di un controllore. Gli Austriaci vengono scacciati definitivamente nel 1859, con la seconda guerra d'indipendenza. Porlezza diventa il nono capoluogo di mandamento, con pretura e tribunale; in seguito, nel 1892 la pretura passa a Menaggio. --A.R.--

PRIMA GUERRA MONDIALE

Con l'uccisione dell'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando il 28-6-1914 a Sarajevo, da parte di terroristi Serbi, l'Austria dichiara guerra alla Serbia (28-7-1914). Lafitta trama di alleanze che legavano le grandi potenze, diedero il via alla 1° grande guerra. Serbia, Russia, Francia, Belgio, Gran Bretagna e Giappone contro l'impero Austroungarico e Germania. L'Italia, in un primo tempo alleata alla Germania, proclama il 2-8-1914 la propria neutralità. Ma rivendicando ancora dei territori nel nord-est, tra cui le città di Trento e Trieste, anche l'Italia dichiara guerra all'impero Austroungarico il 24 maggio 1915. Mitragliatrici e filo spinato consentivano agli eserciti interrati in trincee di creare un valido sbarramento agli attacchi di fanteria e cavalleria e temendo un attacco Austriaco dalla parte Svizzera, intorno a Porlezza vengono scavate trincee camminamenti e postazioni d'artiglieria. L'intervento degli Stati Uniti d'America a favore dell'Intesa, decide le sorti della guerra. L'Italia con la controffensiva su Grappa e sul Piave conquista Trento e Trieste e firma, nello stesso giorno (3-11-1918), l'armistizio di Villa Giusti e la resa dell'esercito Austroungarico. I molti soldati caduti per la patria vengono ricordati con monumenti eretti in ogni paese; a Porlezza un monolito di granito con un alpino in bronzo viene eretto sul lungolago. Nel 1927 i tre comuni di Cima, Porlezza e Tavordo si uniscono e formano un unico comune con 2240 abitanti, l'attuale comune di Porlezza.--A.R.--

TRA PORLEZZA E MENAGGIO IL PIU GRANDE COMPLESSO SIDERURGICO DEL NORD ITALIA

La Valrezzo e la Valcavargna sono ricche di minerale di ferro. Alcune miniere erano già conosciute nel 1300, ma è probabile che venissero sfruttate già dagli antichi romani. Nel 14° secolo le miniere e le fonderie di Begna e della Valcavargna erano già molto rinomate. Il ferro ottenuto, oltre all'uso locale per utensili domestici ed agricoli, veniva mandato a Milano. Imbarcato a Porlezza, via Ceresio fino a Ponte Tresa, quindi trasportato al Verbano e sul Naviglio Grande, navigabile parzialmente già dal 1270 e terminato nel 1471, giungeva a Milano, dove veniva lavorato e trasformato da abilissimi artigiani in bombarde, spade ed armature reputate le migliori d'Europa. Milano nel 1500 grazie a questa attività metallurgica era la città più ricca d'Italia, contesa da Francesi e Spagnoli. Un certo Bandello la descriveva così: "ha copia di ricchissimi gentiluomini dei quali ciascuno per sé sarebbe sufficiente ad illustrare un'altra città; e se un centinaio di gentiluomini milanesi, i quali io conosco, fossero nel reame di Napoli, tutti sarebbero Baroni, Marchesi e Conti". Al fine di agevolare il trasporto del materiale ferroso, nel 1518 vennero studiate alcune vie d'acqua dagli architetti G.S. Della Porta e Giovanni Balestrini, tra queste il canale Menaggio-Porlezza e Ponte Tresa-Luino. Si decise però di scegliere il progetto di B. Missaglia riguardante la navigazione del fiume Adda, finito però due secoli dopo nel 1777. Nonostante perciò la difficoltà dei trasporti, a Begna nella fucina grossa di Costanzo Gervasoni si trasformava il materiale ferroso in ghisa ed in seguito in ferro ladino dal 1631 ed anche in un'altra fucina più piccola, di proprietà di C. Arrigoni si lavorava alacramente il ferro. Quest'ultimo acquistava nel 1738 gli atrezzi ed i ferri da lavoro della ferriera con altoforno di Buggiolo di proprietà del marchese di Porlezza don Carlo Filiberto D'Este. Il marchese D'Este entrò in possesso della ferriera di Buggiolo nel 1703 acquistata dai cavalieri Giorgio e Gerolamo d'Adda, ma questa cessò ogni attività nel 1724 quando l'affittuario il barone C. Manzoni l'abbandonò. Francesco Campioni, originario di Varenna, già proprietario del taglio dei boschi in S. Nazario val Cavargna, Valsolda e della Val d'Intelvi, e disponendo così della materia prima necessaria al funzionamento dei forni e le fucine, il carbone; acquistava e restaurava nel 1771 le fucine di Begna. Quindi con il figlio Baldassarre riattiva le miniere abbandonate della Val Rezzo e chiede al regio governo di Milano l'investitura anche per lo sfruttamento delle ricche miniere del Crisello, situate nel comune di Carlazzo. Viene così in conflitto con il conte della Val Cavargna Giuseppe Polastri che già proprietario delle miniere del Crisello le sfruttava dal versante opposto nel

comune di S.Nazzaro e di S.Bartolomeo. Nel 1774 il ferro lavorato prodotto a Begna era reputato il migliore che si potesse avere sul mercato; superando in qualità il più scelto che si lavorava nel Bergamasco. Il Campioni si vantava di combinare nelle sue fucine di Begna il ferro crudo di Dongo, di Bergamo e dei Grigioni in modo tale da ottenere un ferro ladino della migliore qualità. Nelle 4 fucine di Begna: 2 grosse, una sottiladora ed una chiodaiuola, vi lavoravano 12 maestri bergamaschi, 6 maestri della Valsassina, 14 carbonari bergamaschi, 14 portantini e cavallari della pieve di Porlezza, 4 della Valsassina e 20 lavoratori generici; in tutto 70 persone. L'anno dopo il podestà di Porlezza accennava 80 persone lavoranti nelle fucine di Begna. In un censimento della pieve di Porlezza, del 1793 vi si contavano 823 anime nella parrocchia di Porlezza, 135 in quella di Begna e 170 in quella di Tavordo. Durante il biennio 1774-75, vennero lavorati a Begna 83 tonnellate di ferro; a Dongo ne venivano lavorate circa il doppio ma con molto meno profitto. Con l'apertura del naviglio di Paderno d'Adda nel 1777, le merci che prima venivano imbarcate a Porlezza, via Ponte Tresa e Naviglio grande, con destinazione Milano, presero la via di Menaggio. Solo il 20% della produzione metallurgica di Begna e Val Cavargna veniva imbarcato a Porlezza ed esportato in Svizzera. La difficoltà dei trasporti mise in crisi le aziende locali favorendo le fucine valsassinesi e bergamasche, agevolate nel trasporto del materiale ferroso verso Milano. Salito al trono Giuseppe 2° imperatore d'Austria, volendo eliminare il deficit d'importazione del ferro dello stato di Milano, riuscì con sovvenzioni e sgravi fiscali a rilanciare l'industria siderurgica dello Stato. Nel 1785 il conte Angelo Serponti, già proprietario di alcune fucine nel lecchese, inoltrò una richiesta al regio Governo di 2000 zecchini d'oro, onde poter erigere una fucina di affinamento della ghisa nel comune di Carlazzo, sostenendo che: "la sola fucina di Begnae la ghisa di quel forno non può essere utilmente trasportata ad altre fucine dello Stato, sì per la distanza, come per la difficoltà delle strade. Quindi ne seguiva che essa doveva in gran parte essere venduta e raffinata nello Stato svizzero". Ma i fratelli Campioni onde evitare il pericolo di una nuova concorrenza ed usufruendo anch'essi delle sovvenzioni elargite dallo Stato di Milano, costruirono nel 1785 un nuovo forno fusorio a Begna ed una stiriana presso il "Baso", luogo situato sulla sponda del fiume Cuccio vicino al ponte di S. Pietro Sovera. Padroni poi anche dei nuovi impianti siderurgici di Cardano a Grandola, costrinsero nel 1787 il conte della Val Cavargna, Giuseppe Pollastri, a vendere loro tutta la sua attività siderurgica della valle, comprese le miniere, per 96.000 lire. Francesco Campioni con i figli Baldassarre e Francesco Antonio divennero così nel 1789 proprietari di ben 9 miniere: Sasso Rancio, Val Caldera, Bubegno, Mezzano, Piazza Moranda, Crisello, Seghebbia, Mondraco di Cavargna e Sarescugi o del Fò di S. Bartolomeo: tanto da poter colare 870 tonnellate di ghisa all'anno. Il 1791 vedeva i Campioni padroni del più grosso complesso siderurgico dello Stato di Milano, e delle miniere più ricche; contenendo il materiale estratto il 42-44% di ferro. L'anno seguente con la costruzione della strada carrozzabile Cardano-Menaggio, i forni fusori ambrosiani di Cardano conquistarono il primato assoluto di produzione dello Stato di Milano con 702 tonnellate di ghisa annue. Nell'ultimo anno di dominio austriaco lavoravano per i fratelli Campioni tra Porlezza e Menaggio, 150 persone. L'arrivo di Napoleone Buonaparte coincise con la decadenza dell'impero siderurgico dei fratelli Campioni e fu piuttosto rapida nelle nostre valli. I forni di Begna chiusero nel 1800, a causa della mancanza di legna e carbone a prezzi ragionevoli; poichè buona parte del taglio dei boschi delle valli veniva usato dai fratelli Campioni nelle loro due nuove fabbriche di vetro e cristalli costruite nel 1796 a Porlezza. Il perno dell'industria siderurgica si sposta così a Dongo dove operava la famiglia Rubini. Questi dopo aver comprato le fucine di Cardano e la miniera di Mezzano, l'unica ancora in attività in Val Cavargna, diventavano ben presto i più importanti produttori siderurgici del regno Lombardo-Veneto e davano lavoro nel 1842 a circa 500 persone. 20 anni dopo lo stabilimento di Dongo passò ad Enrico Falk. Dispersi fra Porlezza, Val Rezzo e Val Cavargna sono rimasti ben visibili i ruderi dei forni fusori, delle miniere e dei piccoli paesi

abbandonati che un tempo non molto lontano erano conosciuti come il più grosso centro siderurgico del nord Italia. --A.R.--

LA FABBRICA DEL VETRO DI PORLEZZA

Verso la fine del 1700 il cittadino Bernardino Minetti scoprì che il fiume Rezzo abbondava di sabbia e sassi quarzosi, ideale per vetrificare. Così con le sue sole forze, crea una piccola fabbrica del vetro in un'ansa del fiume presso il "mulin di stroleggh" (il mulino delle streghe) sopra Begna. La difficoltà del trasporto del materiale finito e gli elevati oneri finanziari lo costringe ben presto a mettersi in società con i fratelli Campioni, già proprietari di varie fabbriche del ferro e dei tagli di boschi per fare il carbone necessario alla fusione della sabbia quarzifera. Così, nel 1796, trasferiscono la fabbrica del vetro nella piana di Porlezza, e più precisamente sul prato Luisino, in riva al lago ed adiacente il borgo di Porlezza. L'industria del vetro si rivela subito molto redditizia e di conseguenza nel 1799 un'altra fabbrica viene costruita oltre il fiume Rezzo di proprietà della società "Lepori, Porta e Pini", composta da: fisico Vincenzo Pini del fù Ambrogio di Menaggio, Giò Della Porta del fù Pietro di Porlezza e da Fedele Lepori del fù Giacomo di Porlezza. In seguito queste due fabbriche si fondono in una unica società denominata "Lepori e Co". Le bottiglie e le lastre di vetro di queste fabbriche si approssimavano per qualità, per manifattura e per bianchezza alle più famose di Boemia. Il cancelliere di Porlezza, Rezia, onde aiutare questa nuova industria, chiede, in una sua lettera del 26-8-1803, al prefetto dipartimentale il ripristino dei privilegi, portati dall'editto del 9-5-1789, dati ai proprietari di forni e fucine da ferro, per l'acquisto della legna; sottolineando che queste fabbriche del vetro, oltre ad essere utili allo Stato, lo sono anche a questi paesi, essendovi impiegate molte famiglie e continuava: "Sembra naturale il riflesso che se nella repubblica è grande il bisogno di ferro, è anche maggiore il numero dei fabbricatori, all'opposto non esistono produzioni di vetro fuori delle fabbriche poste in questo distretto e di quella ultimamente eretta sul lago di Como dai cittadini Venini. Finalmente è da riflettere che anche la libertà a ciascun fabbricatore di aderire all'acquisto del taglio dei boschi comunali non può che rivelarsi un utile alle comunità miserabili di questo distretto". I fabbricatori Lepori e c., poiché la fabbrica oltre il fiume Rezzo è circondata da prati comunali e da paludi, che con l'aria infetta minaccia la salute dei 50 operai ed inservienti che vi vivevano durante il tempo della lavorazione, chiedono al ministro degli interni ed al Comune di poter acquistare i prati e le paludi che circondano la fabbrica. Dietro il parere favorevole del ministro degli interni, il comune di Porlezza il 31-3-1806 così ratifica: la Comune di Porlezza vende una porzione di prato attiguo alla fabbrica del vetro, denominato il prato del Rezzo in mappa al n° 92 di pertiche 16,7(A) e 28,23 (B), il perticato mancante di 2,4 è soggetto alle esondazioni del lago ed a tramontana all'erosione del fiume Rezzo. La vendita viene approvata dall'imperatore Napoleone: "Eugenio Napoleone approva la vendita", con decreto del 28-4-1808, del suddetto prato a favore della ditta Lepori e compagni, (con i seguenti vincoli): "La Comune resterà in possesso del diritto di pascolo vietando qualsivoglia recinzione che possa impedire il libero uso del detto pascolo. La ditta Lepori potrà dilatare la sua fabbrica per mezza pertica da levante a sera, da quella parte soltanto ora paludosa, renderà poi permanentemente transitabile la strada che mette agli prati, alle selve, ed ai boschi, mantenendo la larghezza legale col cambio del carro. Sarà mantenuto il sentiero che dal ponte del Rezzo divergendo sul prato alla diritta sino al lago mette agli prati, alle selve, agli boschi ed alla riva del fiume Cuccio, in conseguenza potranno transitare liberamente per tutto l'anno, i comunisti con i loro carri. Restano proibiti i ripari intorno al fiume Rezzo, in modo di restringere l'alveo del medesimo per non pregiudicare la pesca di ragione della finanza del regno. Si aggiunge l'obbligo della ditta di aumentare le piantagioni di alberi lungo il Rezzo fino al lago e lungo lo stesso lago". Il 29-12-1817 viene cambiato il nominativo della società in: Lepori Campioni e compagni, con sede legale a

Porta Vercellina, contrada Armorari n° 3120 - Milano, ed apre un'industria per la macinazione del quarzo, complementare alla lavorazione del vetro presso il mulino di Porlezza (ex filatoio Lino Erba), direttore della società è Lepori Fedele. Alcuni anni più tardi il 14-10-1821, abbandona il caseggiato della prima fabbrica del vetro (ora casa di riposo Lina Erba) ingrandendo quella oltre il fiume Rezzo. La società è composta da: Fedele Lepori, Giorgio e Nicola Campioni, Giovanni Della Porta e Vincenzo Pini. Lo statuto venne definito e firmato il 10-8-1822 e vi vengono fabbricate lastre di vetro, bottiglie, campane e specchi. Con l'ingrandirsi della costruzione della fabbrica, l'avvocato Antonio Lepori polemicamente fa notare che: "Venne invasa, usurpata ed incorporata con muri di cinta e con molo a comodo della stessa fabbrica, tutta la riva del lago che le resta davanti ed intercettò intieramente il retto cammino in quella parte di riva". Lepori Fedele vende il 20-10-1831 alla ditta Lepori, Campioni e c. un suo diritto di acqua sul Rezzo, presso il Mulino di Fondo, così le acque del Rezzo, incanalate, davano forza motrice all'industria. Più tardi la ditta Lepori, Campioni e c. diventa ditta Griner e c. la quale si scioglie nel 1845, ed il socio rilevataro, l'avv. Piazzoli Giuseppe, la cede alla ditta Campioni, Rezia e c., mutando però il genere di lavorazione, così che dopo solo tre anni nel 1848 la predetta ditta Campioni-Rezia è costretta a rivenderla a Griner Giovanni Paolo fu Giuseppe definendola "caseggiato ad uso macina denominata la fabbrica degli specchi". Alla sua morte nel 1851 gli eredi continuarono nella conduzione della fabbrica, e nel 1858 cedono il tutto al figlio di seconde nozze di Giovanni Paolo con Maria Agata Siguard: Griner Antonio. Quest'ultimo più attento alla lavorazione del vetro che alla conduzione dell'industria si libera presto della fabbrica degli specchi e precisamente il 8-8-1865, vende il fabbricato ad uso macina, denominato la fabbrica degli specchi, detto "la macchina" a Corti Giuditta in Vassena Pietro, proveniente da Rovellasca. Da allora il fabbricato è usato come filatoio. Nel 1873 la Vassene vende il filatoio a Linder Teofilo, e questi a sua volta ai signori Marchetti Paolo e Frich Adolfo, quest'ultimo ritirata la parte del socio vende il 24-2-1918 il fabbricato e le attrezzature ad Attilio Erba, che fu con la sua famiglia l'ultimo proprietario del filatoio. Questo filatoio ebbe la sua parte provvidenziale nell'economia di Porlezza. La fabbrica del vetro oltre il Rezzo chiude nel 1899-1900 a seguito del fallimento del Banco di Como di cui era maggiore azionista la famiglia Luraghi, che proprietaria anche della Vetreria Luraghi, negozio di vetri e cristalli sito in via Moneta a Milano, trascina nel fallimento anche la vetreria di Porlezza. Lo sviluppo della società industriale all'inizio del 1900 fa aumentare continuamente la richiesta di lastre di vetro, ed a Porlezza viene ampliata e rimodernata la vecchia vetreria. Finita la guerra 1915/18 grossi gruppi industriali realizzano potenti impianti di produzione di lastre di vetro a macchina, ed inizia così il declino dei pionieri maestri vetrai e della fabbrica di Porlezza. Alla fine della seconda guerra mondiale (1945) la società dei fratelli Vaccarino di Vercelli costruisce sulle rovine della fabbrica una nuova fabbrica per riprendere la fabbricazione delle lastre di vetro a soffio. La fabbrica è bella e grandiosa, e viene inaugurata con una solenne manifestazione il 15 agosto 1947, ma i forni di fusione del vetro non sono costruiti a regola d'arte, sicché il tentativo fallisce. Nuovi tentativi vengono fatti ma purtroppo invano. I lavoratori del vetro erano operai specializzati e vincolati in una cerchia chiusa chiamata "Casta", il mestiere veniva trasmesso da padre in figlio, nessun altro poteva impararlo. La "campagna lavorativa" durava ogni anno da settembre a maggio. I primi ad arrivare a Porlezza furono i Griner ed i Siguard, originari austriaci o bavaresi, poi gli Heffler da Lucerna, i Fillius dall'Alsazia ed infine i Viquel, i Zuncheller ed i Vablais, francesi e belgi. Il tipico nome con cui tutti i lavoratori del vetro sono chiamati "Patan" svela l'origine francese proveniente da "pate" (pasta).

Ringrazio il sign. Peppino Siguard per l'aiuto datomi nella ricerca della storia della fabbrica del vetro di Porlezza. --A.R.--

PODESTA DELLA ANTICA PIEVE DI PORLEZZA

1338 Jacomazzo Ferraro da Vigevano

1347 Francesco de Zellati da Modena

1354 Bartolomeo de Zoboli

1377 Pilato de Lodi

1379 Bartolomeo de Zoboli

1382 Albertino de Comoli

1383 Delfino de Adoni de Castelficardo

1386 Bono de Capelli di Cremona

SINDACI E PODESTA DEL COMUNE DI TAVORDO

1866 Terreni Serafino

1866 Saini Domenico

1879 Campione Baldassare

1879 Vannetti Cav. prof. Carlo

1902 Longhi Giovanni

1905 Falchi Fortunato

1907 Sala Pietro

1916 Prandi prof. Andrea

1921 Borgonovo Pietro

1926 Tencalla Lorenzo --podestà--

Con R.D. 29-1-1928 il comune di Tavordo viene unito a quello di Porlezza.

SINDACI E PODESTA DEL COMUNE DI CIMA

1866 Muttoni Andrea

1868 Gobbi Carlo

1875 Zelbi Carlo

1878 Gobbi Carlo

1881 Muttoni cav. Giov. Battista

1908 Gobbi Giuseppe

1910 Gobbi Ettore

1914 Gobbi Giuseppe

1920 Tencalla Lorenzo

1926 Tencalla Lorenzo -- podestà --

Con R.D. 29-1-1928 il comune di Cima viene unito a quello di Porlezza.

SINDACI, PODESTA E COMMISSARI PREFETTIZI DEL COMUNE DI PORLEZZA

1866 Campioni rag. Luigi

1879 Carsana Andrea -assessore reggente-

1879 Bertera Gabriele

1880 Campioni rag. Luigi

1886 Cometti Carlo

1892 Siguard Giuseppe -assessore reggente-

1895 Luraghi Onorato

1897 Agliati dott. Gaetano

1897 Della Porta cav. avv. Alessio

1907 Luraghi Onorato

1911 Gallotti Giuseppe -assessore reggente-

1913 Griner Edoardo

1914 Campioni Luigi

1920 Griner Edoardo -assessore reggente-

1920 Cuzzi avv. Vincenzo

1925 Violi cav. uff . rag. Enrico -Commissario Prefettizio-

1926 Tencalla Lorenzo --Podestà--

1928 Marzorati Marino --Podestà--

1930 Marzorati Ugo --Podestà--
1934 Bernasconi Luigi --Podestà--
1935 Bertolini prof. Romolo --Podestà--
1943 Raineri Bruno -commissario Prefettizio-
1943 Raineri Francesco -Commissario Prefettizio-
1943 Marzorati cav. Ugo -Commissario Prefettizio-
1943 Cavedoni Egisto -Commissario Prefettizio-
1944 Giovanni nob. Ezio -Commissario Prefettizio-
1945 Borsani Felice
1945 Vable Erminio
1946 Bernasconi Luigi
1946 Meroni Carlo
1946 Griner Danilo
1947 Gobbi Romualdo
1947 Zecchino dr. Giovanni -Commissario Prefettizio-
1947 Meroni Carlo
1949 Hurle Bruno
1951 Bernasconi Livio -Commissario Prefettizio-
1951 Giostra rag. cav. uff. Egidio
1956 Sangalli on. prof. Vincenzo -non accetta la carica-
1956 Maccari prof. Antonio
1974 Griner Danilo
1977 Morreale prof. Calogero
1980 Barelli rag. Walter
1985 Bergamini cav. Marina
1990 Palmieri ins. Ernesto

1991 Castelnuovo dott. Commissario Prefettizio

1992 Bergamini cav. Marina

1994 Scappatura geom. Gerardo

1997 Scappatura geom. Gerardo

2001?????

Ricerche storiche di Maggi Mario.

COLLEGIO FEMMINILE S. CARLO --Alverio Gualandris-

Nel 1905 l'avv. gran uff. Della Porta, accogliendo la richiesta di molte famiglie di Porlezza che chiedevano per le loro ragazze le classi superiori di 4° e 5°, si interessò presso il Prevosto Frigerio affinché provvedesse in merito. Fù acquistata da parte delle suore Orsoline di S. Carlo la villa Luraghi prospiciente il lago. Fu eretto in tale luogo un fabbricato e, più tardi si ampliò lo stabile con un'ala orientale. L'ex villa divenne un moderno e signorile Istituto, scelto quale scuola dalle più abbienti famiglie locali e lombarde in virtù dell'ottimo ambiente educativo nonché dall'amenità del posto che possiede il più bel parco della zona. Con la costruzione delle scuole medie pubbliche a Porlezza e delle superiori a Menaggio il Collegio femminile S. Carlo chiude ed al suo posto viene trasferita la casa di riposo Lina Erba.

COLLEGIO ARCIVESCOVILE S. AMBROGIO --A.G.--

Nel 1579 il Padre Guardiano di Lugano, frate Dionigi Scansa di Milano, passò da Porlezza e, visto dai terrieri, fù pregato di fermarsi e tenere alcune prediche. Fermatosi in loco per predicare la Quaresima, se ne andò da Porlezza portandosi nell'animo il desiderio espressogli dagli abitanti: dare cioè a Porlezza un Convento Cappuccino. Tale desiderio fù accolto dal Capitolo che si tenne a Bergamo nel 1580, essendo Generale dell'ordine il Padre Geronimo da Montefiore. L'Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, con decreto 15-12-1580 concedeva ai Cappuccini il permesso di edificare il Convento e, il 20-7-1582, stabilì che la Comunità della Valsolda fosse liberata da alcuni obblighi verso Porlezza e provvedesse invece i mezzi per fabbricare il convento, e sborsasse "una tantum" 150 scudi di oro. Tale somma comprendeva pure le 180 lire imperiali, tributo di quell'anno dovuto dalla Valsolda all'Arcivescovo, a titolo di Feudo. La chiesa del Convento venne consacrata dall' Arcivescovo Gaspare Visconti il 9-7-1595. Venuti i francesi in nome della libertà ad occupare la Lombardia, soppressero con gli altri questo convento dei Cappuccini che fù acquistato da Giuseppe del Torchio, sindaco apostolico del Convento, con l'intento di conservare l'edificio in caso di ritorno dei Cappuccini. Sotto il governo degli austriaci, il Convento fù ridotto ad abitazione dei poveri coloni, mentre la chiesa era già passata in proprietà della Fabbriceria di Porlezza. Nel 1876 un nipote di Giuseppe del Torchio, Saini Domenico, venne in possesso dell'ex Convento e, dopo averlo adattato ed ampliato, lo affittò al cav. Vanetti che vi istituì un Collegio-convitto maschile con scuole tecniche e commerciali. In occasione della visita pastorale tenuta in zona nel 1895 dal Cardinale Andrea Ferrari, la signora Maddalena Saini, figlia di Domenico, cedette la proprietà all'Arcivescovo intitolato a S. Ambrogio, patrono della Diocesi, di cui in quell'anno

ricorreva il 15° centenario della morte. Da allora il Collegio accolse migliaia di ragazzi non solo della zona, ma anche provenienti dalle città Lombarde e dalla vicina Svizzera. --A.G.--

CHIESE

S.VITTORE MARTIRE CHIESA MATRICE-

Di questa che fù la prima chiesa edificata nella vicinanza di Porlezza nel 12° sec. e che sorgeva sul lato acquilonare della chiesa ora esistente, rimane ora integra nella sua struttura solamente l'abside. Chi considera questa porzione della chiesa antica che fù risparmiata durante l'erezione della nuova, ne può ammirare la regolarità delle linee e può dedurre, anche dai resti dei dipinti e degli stucchi (eseguiti presumibilmente in epoche posteriori), quanto dovette essere bella quella chiesa e giustificato il giudizio che S. Carlo ne dava. S. VITTORE MARTIRE CHIESA PREPOSITURALE Venne eretta nel 1634 per desiderio del neo eletto Prevosto di Porlezza, don Giovanni Battista Pocobelli. Il coro fù decorato nel 1692 da Giov. Batt. Pozzi di Valsolda, che dipinse sulla volta la Gloria di S. Vittore; sulla parete di tramontana: S. Vittore fustigato nell' Arena di Milano davanti all' Imperatore Massimiliano nel 304; su quella a mezzogiorno: S. Vittore in prigione fra le guardie. L'affresco sulla parete orientale è opera di un discepolo del Pozzi e rappresenta il Martirio di S. Vittore. In alto, nella lunetta sopra il cornicione e sotto la volta, lo stesso Pozzi ha raffigurato il Ritrovamento del Corpo del Martire per opera di S. Materno, nella selva dell'Olmo presso Milano. I pregevoli scanni del coro sono stati intagliati nel legno da Giuseppe Gaffuro, comasco, nel 1685. L'Altare Maggiore è opera in legno dorato di stile barocco e le statue degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Vittore e Maurizio furono ultimate nel 1684 da Giuseppe Gaffuro. Gli affreschi sono del Pozzi e datano dal 1692. Notiamo: sulla parete sud, S. Vittore tormentato dal piombo liquefatto; a nord, S. Vittore innanzi all'Imperatore; in alto, sulla volta, l'Incoronazione della Madonna. Al pittore per l'opera complessiva, fu pagata la somma di lire 4800. Nella navata centrale notiamo un artistico pulpito (sulla parete nord) intagliato nel legno dal prof. Angelini da Lugano nel 1872. Il pavimento è a quadri di marmo bianco e nero e fu eseguito nel 1850 da Antonio Lesperon da Varenna. I pregevoli stucchi che rappresentano simbolicamente le Virtù Teologiche, Cardinali e Morali, nonché gli angeli con tutti gli ornati che incorniciano gli affreschi ed i quadri delle sei Cappelle laterali furono eseguiti in varie epoche. Sopra l'Altare Maggiore notiamo un grandioso gruppo in stucco che rappresenta Dio abbracciante Cristo Crocifisso con angeli a lato e in basso Isaia e Davide che, stupiti, ammirano quella maestosa scena già da loro vaticinata nei Libri delle Profezie che recano in mano. L'autore di tale pregevole opera non è conosciuto. Si sa invece che le grandi statue dei Santi Ambrogio e Carlo poste presso le lesene dell'Altare Maggiore sono opera G. Maria Muttone da Porlezza, che le modellò con perizia nel 1736. Le opere che ornano la volta iniziarono nel 1866 e si protrassero per circa un decennio. Il noto pittore Giovanni Valtorta eseguì i tre affreschi centrali, i sei profeti, gli angeli e gli ornati delle finestre: tale lavoro gli fu pagato 2790 lire. Invece le decorazioni della volta, in stile impero, vennero eseguite gratuitamente da Giacomo Medici di Porlezza poichè, come è riportato in una lapide posta nella chiesa, intese in tal modo consacrare alla patria queste sue artistiche fatiche. La facciata venne compiuta nel 1840 su progetto dell' Architetto milanese Pietro Gilardoni, e si presenta tuttora nella sua semplice e maestosa eritmia di linee. Il Battistero era situato fin dal 1682 fuori della chiesa, addossato alla Cappella del Crocefisso e vi si accedeva dal sagrato. Tale Battistero però fu rimosso per praticità dalla piazza e nel 1844, accettato il progetto dell'ing. Francesco Campioni, si attuò il nuovo Battistero a fianco dell'ingresso dell'Oratorio di S. Giovanni, lungo l'andito che immette nella chiesa Prepositurale. S. GIACOMO IN LIVRANA Era posta ad est di Porlezza, in zona ora denominata "Pralivrana", all'altezza dell'attuale strada che conduce in Valrezzo. Non si

hanno notizie circa l'epoca della sua costruzione: si sa però che fin dai tempi di S. Carlo era in deperimento, tanto che il Cardinale Monti, nel 1640, poichè l'edificio minacciava di rovinare, ordinò che fosse abbattuto e che il materiale si adoperasse per innalzare il Campanile della Prepositurale. S. MAURIZIO Tale chiesetta campestre sorge alle falde del monte Calbiga, di lei solo ricordo nel tempo è sempre stato il solitario campanile di pretto stile romanico, con due ordini di slanciate bifore. Antichi documenti la classificano come chiesa "presso il lago" dal che si deduce che in epoca remota il lago di Lugano estendeva fino a questa zona le sue acque, e che un palazzo o un monastero sorgeva nelle sue vicinanze. S. GIOVANNI Fu costruito nel 1682. Bello è l'altare di marmo con un quadro della Vergine che regge Gesù Bambino. Recentemente, scrostando il cemento delle pareti laterali, è venuta alla luce ampia traccia di dipinti che attendono di essere datati. S. ROCCO Già prima del 1570 esisteva sulla rupe del monte Palo una piccola Cappella dedicata a S. Rocco. La chiesetta costruita intorno all'antica Cappella venne inaugurata e consacrata dall'allora Prevosto Magni il 16 agosto 1857 con grandi feste trionfali. SANTA MARTA San Carlo, che visitò questa armoniosa chiesetta nel 1582, la chiamò "dei disciplinati". Nel 1606 però il Cardinale Federico Borromeo scioglie questa congregazione di confratelli poichè poco adempienti ai propri doveri; la confraternita dei disciplinati però rifiorì più tardi, adempiendo alle proprie regole (fra cui quella "di accompagnare i funerali in guisa di scuola", e nel 1721 ultima a proprie spese la facciata della chiesa di S. Marta. Altra prova che la confraternita ci ha lasciato della sua migliore operosità sono le pitture e gli affreschi che adornano l'interno della chiesetta. Sulle pareti pendono cinque quadri dipinti ad olio: benchè alquanto rovinati dall'umidità e dal tempo, si riscontrano in essi dei veri pregi; non si hanno notizie però circa l'autore ed il tempo in cui furono fatti. Invece gli affreschi della volta sono del bergamasco Stefano Danieli, detto "il Montalto.

BEATA VERGINE DEI MIRACOLI Questa chiesetta di stile barocco, con altare maggiore, due cappelle, sagrestia, cupola, facciata in cotto, tutta ripiena di affreschi, si trova in località detta "il Rezzo" (perchè vicina al torrente omonimo) e fu iniziata nel 1686. Un'ampia scalinata situata sulla fronte dà accesso al sagrato, piccolo ma armonioso. I due quadri ad olio esistenti nelle due cappelle laterali furono dipinti nel 1738 dal pittore Giulio Quaglio di Laino Intelvi. Lo stesso Quaglio, nel 1742 dipingeva la bella pala dell'altare maggiore raffigurante la Beata Vergine, e nel 1745 gli angeli e le medaglie laterali dell'altare stesso. Nel 1747 Pietro Antonio Pozzi dipingeva le cappelle laterali e Giulio Quaglio la volta dell'altare e la cupola grandiosa ed armoniosa.

Prima di poter terminare questa parte dedicata alle artistiche chiese di Porlezza vogliamo citare il nome del primo parroco di Porlezza. Fu un certo Girardo, prevosto nel 1239. (Alverio Gualandris).

FAMIGLIE CELEBRI

La famiglia DELLA PORTA è la più illustre, avendo dato celebri scultori ed architetti famosi:

GIAN GIACOMO scultore ed architetto, nato a Porlezza nel 1485.

GUGLIELMO architetto nato verso il 1500.

GIOVANNI BATTISTA nato a Porlezza Il 1542.

TOMASO fratello di Gianbattista scultore.

ANTONIO detto il "Tamagnino".

GIACOMO architetto nato a Porlezza nel 1540, eresse a Porlezza in località "Luggino" un Oratorio dedicato agli Apostoli Pietro e Paolo, ed in seguito dai Confratelli di S.Marta a S. Carlo da poco canonizzato.

Un'altra famiglia che onorò grandemente Porlezza fu quella dei SANMICHELE:

Da Porlezza uscivano i due fratelli GIOVANNI e BARTOLOMEO, ambedue architetti eccellenti.

MICHELE, architetto figlio di Giovanni nato a Verona nel 1484

MATTEO, architetto figlio di Bartolomeo.

PAOLO, figlio di Bartolomeo.

GIAN GIROLAMO, architetto figlio di Paolo.

Altra famiglia nativa di Cima, i MUTTONI furono famosi architetti degni di nota, che lasciarono un ottimo ricordo in Porlezza. A.G.